

Tra fashion e fascio

Milano e Roma, sempre più lontane. Attitudini differenti al melonismo tra due capitali

Roma. Sicuramente una delle conseguenze "sistemiche" del trionfo meloniano sarà l'ulteriore allontanamento tra Milano e Roma (e il resto d'Italia). Vecchia questione, certo, e però bastava

vedere come si trascorreva la vigilia nelle due città. A Roma andava in scena il già frenetico lavoro di riposizionamento di vari "deep state" tra Viale Mazzini e i ministeri.

L'agitazione del deep statalismo romano e la Milano super prog degli influencer. Idee di fuga

A cene ansiogene la sera elettorale era tutto un chiedersi: "Ma Fuortes, rimane?"; "e Sanguiliano va al Tg1?". E giù con scenari dei più fantasiosi-distopici, ma Roma è Roma, e dunque ecco tutto un riposizionarsi, uno studiare come avvicinare Pietrangelo Buttafuoco, invidiatissimo. E i più battutari: "In Rai sarà il trionfo del fantasy quest'inverno"; "proiezione del *Signore degli Anelli* in versione restaurata, durata otto ore", con sostituzione del cavallo col drago Smaug. Roma è Roma, è tutto un fiutare l'aria, capire da che parte va il vento o almeno inseguire qualche spiffero. Altri amici, giuristi: "Per noi è una pacchia, questi non hanno nessuno, se fiutano che uno è bravo fai degli scatti di carriera pazzeschi". Alla Farnesina non ne parliamo, tristissimi per la perdita del ministro degli Esteri più studioso che si fosse mai visto, adesso è tutto un consigliare "Giorgia", un vantarsi di quanti whatsapp le si mandano, come una volta si diceva di ricevere telefonate dall'avvocato Agnelli.

Chi non ha ambizioni da deep-statale però è molto depresso, al collegio senatoriale Ztl siamo tutti increduli, dopo aver passato sere e giorni a tormentarci - nostra attività preferita - tra Bonino e Calenda, spunta fuori Lavinia Mennuni, pro-life, finta bionda forse addirittura di Roma Nord.

Dall'altra parte poi c'è Milano, la Milano sempre più vicina all'Europa (cit.) e che sempre più lo sarà. La Milano scintillante dei grattacieli, dei giovani (increscioso il confronto anagrafico), delle scuole internazionali, del consolato americano che sta cambiando sede ampliandola perché non riesce più a star dietro a tutti quelli che si vogliono trasferire qui. La Milano degli stilisti e quella degli influencer, le due classi all'apice della piramide so-

ciale (anche se il "partito degli influencer" non sposta voti a livello nazionale, si è visto). Compatto, il mondo dei creativi aveva già condannato l'arrivo di "Giorgia", compreso Pierpaolo Piccioli che è di Nettuno ma in quanto stilista è in quota Milano. Ieri poi molti esponenti drappi neri sui social. "Not in my name", magari sgangherati, ma che interpretano il sentimento comune.

E certo, c'è il drammatico dato di Sesto San Giovanni, la Stalingrado d'Italia, dove Isabella Rauti ha battuto Emanuele Fiano ma per il resto a Milano il Pd rimane primo partito, e "siamo diversi dal resto d'Italia", si è affrettato a dire qualcuno rimarcando la solita alterità della città-stato. La Milano dove Renzi/Calenda prendono il 23 per cento nella cerchia dei Bastioni e Conte arriva a malapena al 7 (esiste qualcosa del resto di meno milanese dell'avverbio "gratuitamente"?).

Dalla fashion week all'ascioweb, scherzava qualcuno. Ma nelle ore concitate in cui a Roma Meloni mostrava letteralmente i meloni, col solito Garbatella-humor, alla Scala andavano in scena i "sustainable fashion award", con Giorgio Armani premiato da Cate Blanchett, e Rossy de Palma attrice almodovariana, presente tutta la città che conta, in smoking, e i giovani attori della serie inclusiva *Skam*, e se si fosse materializzata Meloni avrebbero pensato a uno scherzo o forse chiamato la polizia. E ci si può domandare se sia sincera, nell'attenzione alla diversità e ai diritti, la Milano "avanti" (forse avanti perché commercialmente da sempre tratta con l'estero e non con la pur prestigiosa Vatican City; e il parastato e le microborghesie pubbliche non son mai state molto cool in tema di costume e società). E così, sfolgorante chiusura di una setti-

mana della moda di ritrovato glamour (tra i molti maschi in gonna e kilt che faranno inorridire i nuovi patriarchi-patrioti, ti poteva capitare di imbatterti in Kim Kardashian e Leo DiCaprio). A Roma, invece, tutto un Pino Insegno (poi bisognerà riflettere su un partito che è passato dal 3 al 26 per cento ma come riferimenti nello show business è rimasto a Pino Insegno).

Insomma la vera diversity è oggi quella tra le due capitali, tra Milano e il resto d'Italia; tra l'altro in un momento in cui si iniziava un timido avvicinamento, un momento in cui Milano anche perché "tutta sold out" e ribollente di iniziative progetti e cantieri pensava di far percolare energie e competenze in surplus verso la disastrosa capitale, verso il Giubileo (l'equivalente romano dell'Expo). Plasticamente, un avvicinamento era rappresentato da Stefano Boeri, simbolo di urbanistica milanese, che aveva da poco celebrato proprio la Garbatella, feudo meloniano, come epitome di sobborgo ideale. Ma adesso la distanza sembra incolumabile, tra deep state e Fondazione Prada, tra Citylife e Pino Insegno: i pochi che rimangono a Roma ci stanno seriamente riflettendo, proprio emigrare all'estero magari no, si sa che quello non lo fa alla fine nessuno, però chiudersi nella propria bolla, a chiave, e un Frecciarossa, magari in supereconomy, coi prezzi di Milano, ci si pensa, quello sì.

Michele Masneri

